



PERCHÉ IL BABBUINO HA IL FONDOSCHIENA ROSSO?

Classe IA

Un giorno, nella foresta, c'era un babuino di nome Monkey Killer, che maltrattava gli animali, ai quali non piaceva molto il suo carattere; così, decisero di vendicarsi. Andarono dalla grande ape regina zezè, anche chiamata Big Bee, nome dato dalla sua forza. Le chiesero aiuto e così insieme studiarono un piano. Il piano consisteva nel pungere il babuino, poi dirgli che se lui avesse ancora infastidito gli animali, non avrebbe ricevuto solo una puntura, ma così tante punture che il rosso della coccinella non sarebbe stato niente in confronto al rosso che avrebbe assunto lui. Così, cercando di azzerare al minimo rumore il battito delle sue ali, l'ape si mise di spalle al babuino; purtroppo, aveva totalmente rimosso dalla zucca a strisce che il Monkey Killer percepiva anche il minimo rumore. La catturò e rise a crepelle, ma l'ape, furba,



gli punse il pollice, che si ingrossò e diventò rossastro. L'ape stava per preparare il discorso che aveva formulato con gli altri, ma il babbuino scappò così velocemente che Big Bee perse subito le sue tracce. L'animale sghignazzava per la sua vittoria contro una delle più temibili bestie del bosco, ma qualcosa rallentò la sua corsa. Un grosso burrone lo fece atterrare di sedere su un campo di ortiche e dopo un doloroso grido, si avviò verso l'albero dello stregone leone, poco distante da lui. Quando gli fece vedere il fondoschiena coperto di spine, il leone, dato che il babbuino aveva preso in giro la sua tanto amata criniera, con la sua bacchetta rivolse a Monkey Killer complicate formule segrete ... con uno scintillio color bordeaux, le spine scomparvero dal corpo del babbuino e anche l'immenso dolore, ma il sedere rimase rosso, anzi, ancora più rosso di quanto era prima.

Il leone gli spiegò che, data la sua immensa insolenza, le sue future generazioni non sarebbero state con il sedere uguale al resto del corpo, ma per colpa sua, avrebbero avuto il fondoschiena rosso. Se lui non avesse insultato la sua magnifica criniera e il resto degli animali, avrebbe risparmiato tutto questo alle specie future.

Triste, amareggiato e deriso, il babbuino si rinchiuso in casa per tutta la sua dolorosa vita, avendo il rimorso di aver condannato i suoi "figli" ad avere un sedere brutto e ad essere umiliati per il resto dei secoli. Gli animali fecero festa per due giorni e due notti, continuando a deridere anche gli altri babbuini, menzionando sempre chi li aveva resi così...strani.



PERCHÉ I PIPISTRELLI DORMONO A TESTA IN GIÚ?

Classe IA

C'era una volta, ai tempi dell'antica Grecia, un'oscura caverna sotterranea che era abitata da un popolo di pipistrelli giganti. Tuttavia, i figli dei capi dei pipistrelli erano più piccoli del solito e i figli dei loro figli ancora di più.

Tutto cominciò quando una notte i pipistrelli, durante la caccia, videro un' aquila, animale sacro di Zeus, nel nido con le uova mentre stava dormendo e la puntarono per cacciarla.

L'aquila sentì i versi dei pipistrelli che stavano arrivando, quindi spiccò il volo per difendere le uova, ma i suoi avversari erano troppo grandi e numerosi e non riuscì sopravvivere a quel furioso scontro, quindi morì e le sue uova vennero divorate.



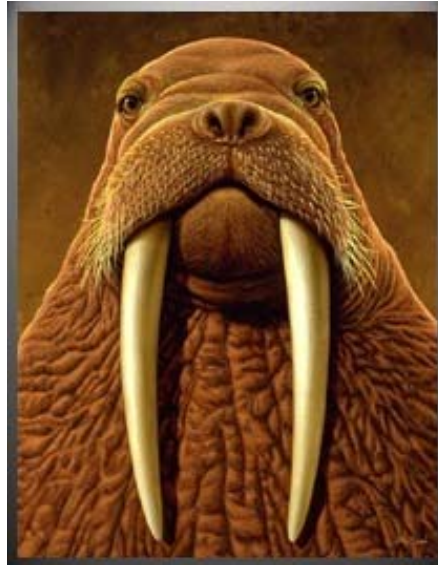
Quando la mattina dopo il re degli dei vide ciò che era successo, si arrabiò moltissimo e lanciò una maledizione sui pipistrelli: di padre in figlio il loro corpo sarebbe diventato come quello di un ratto e per tutte le notti sarebbero stati cacciati dalle aquile.

Con il passare degli anni morirono molti pipistrelli e quelli che rimanevano erano sempre più piccoli, finché non divennero come topi con le ali.

I pipistrelli, però vollero vendicarsi e tutte le notti andavano a svegliare Zeus in maniera molto fastidiosa: prendevano dalla loro caverna tutti i sassolini che trovavano e li trasportavano fino al Monte Olimpo per poi lasciarli e farli cadere sul tetto della casa del dio affinché si svegliasse.

Per questo Zeus si infuriò e per fermarli andò una mattina nel loro covo mentre dormivano ed a uno ad uno gli scambiò le braccia con le gambe e le mani con i piedi così che avrebbero dormito per sempre a testa in giù. La notte seguente, quando si svegliarono non capirono di essere a testa in giù ma credettero che Zeus avesse capovolto il mondo intero e per questo si spaventarono moltissimo e smisero di dargli fastidio, temendo di fare una brutta fine.

Con il passare degli anni non si accorsero che in realtà erano le loro braccia e le loro gambe ad essere invertite, quindi la loro specie continuò a vivere a testa in giù.



PERCHÉ I TRICHECHI HANNO I DENTI GRANDI?

Classe IA

Un giorno un tricheco, per pescare un pesce, mise i denti nel ghiaccio, cercando di prenderlo. Quando lo prese, non riuscì a tirare fuori i denti, che si erano incastrati nel ghiaccio. Solo dopo tanti sforzi riuscì a tirarli fuori e ne fu molto felice, perché era riuscito anche a tirare fuori il suo pasto. Tornò a casa per mangiare ma, mentre gustava il cibo, sentì un dolore molto forte proveniente dalla sua bocca. Andò allo specchio e vide che i suoi denti si erano rotti: era completamente sdentato! Si mise a piangere e uscì fuori per far vedere i suoi denti rotti ad un suo amico. Nel tragitto, il suo pianto gli si ghiacciò sui denti rotti e gli si formarono due zanne enormi di ghiaccio. Quando lo vide, l'amico scappò per la paura, il tricheco ritornò a casa e guardandosi i denti vide che la situazione si era complicata: prima era sdentato e ora aveva due zanne di ghiaccio enormi. Il giorno dopo, il tricheco decise di andare dal dentista pinguino



Anil e, visto che era una mattinata calda, nel viaggio le zanne si sciolsero. Arrivò dal dentista piangendo; Anil lo vide e si fece raccontare tutto quello che era successo. Iniziò una cura di due giorni. Il secondo giorno, il pinguino dentista cominciò a stancarsi e al posto dei denti gli mise due zanne enormi, simili a quelle di ghiaccio che gli erano venute precedentemente. Quando finì la cura, il tricheco si accorse del cambiamento e inizialmente si arrabbiò con il pinguino e lo addentò; solo durante i giorni successivi, il tricheco si rese conto che le zanne non erano poi tanto male: poteva mangiare meglio, lavarsi meglio i denti, spaventare più facilmente i nemici, grattarsi quando sentiva prurito ed infine avere più igiene personale. Infatti con le zanne più grandi non avrebbe più avuto il problema del cibo tra i denti. Perciò, si accontentò così.



THE PRINCESS AND THE FROG ©Disney Enterprises, Inc. All Rights Reserved.

PERCHÉ LE LUCCIOLE SI ACCENDONO E SI SPENGO NO?

Classe IA

C'era una volta in una grande foresta un piccolo villaggio situato in una zona della foresta buia, in cui il cielo era coperto dalle enormi chiome degli alberi secolari.

Gli abitanti che non avevano mai visto la luce del sole, provarono a chiedere aiuto ad un mago che ascoltando la loro richiesta, decise di aiutarli e così chiamò delle lucciole.

In un primo momento queste rimasero incuriosite sul come aiutare gli abitanti ma poi il mago, con un incantesimo, donò loro una luce continua.

Le lucciole andarono al villaggio e quando gli abitanti le videro arrivare cominciarono a far festa. Con il passare del tempo, gli abitanti



del villaggio cominciarono a sfruttare le lucciole in maniera esagerata e così queste, stanche per l'eccessivo lavoro, non emanarono più luce continua ma ad intermittenza, fino a quando decisero di scappare nel bosco per non tornare più al villaggio.

Ecco perché oggi le lucciole compaiono la notte, illuminandosi ad intermittenza.



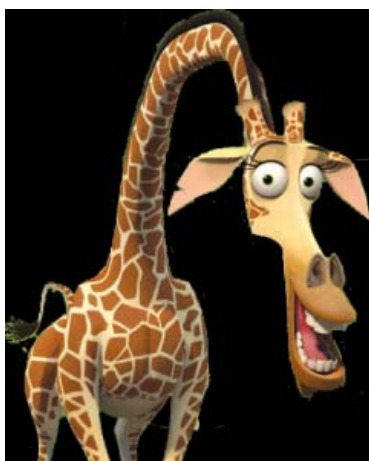
PERCHÉ GLI ELEFANTI HANNO LA PROBOSCIDE?

Classe IA

Molto tempo fa, quando gli elefanti non avevano ancora la proboscide, c'era una famiglia nella quale viveva un piccolo elefantino molto curioso. La sua mamma gli proibiva molte cose per il suo bene, ma a lui ciò non piaceva affatto. Tra le cose che non poteva fare, c'era la più importante, cioè quella di non andare assolutamente nella foresta oscura. Dato che il piccolo era molto curioso, disobbedì. Quando vi entrò,



si perse subito: lì non aveva punti di riferimento grazie ai quali potersi orientare; mentre cercava disperatamente una via d'uscita, sentì uno strano rumore, ma continuò a camminare; dopo un po', sentì ancora quello strano rumore, ma adesso sembrava diventare pian piano sempre più forte; il piccolo cominciò ad intimorirsi e si mise a correre. Ad un certo punto si bloccò perché vide da dietro un cespuglio qualcosa che si muoveva, il suo istinto animale diceva di non avvicinarsi affatto al cespuglio, ma la sua curiosità non era d'accordo, così non riuscì a resistere e si avvicinò. In un batter d'occhio, il piccolo si trovò davanti un' enorme tigre dai denti a sciabola: aveva la pelliccia di una sfumatura tra il giallo e l'arancione, i suoi occhi erano rossi come due diamanti dalle cave dell'inferno, le sue zanne erano aguzze e affilate come due lame e il suo cuore non conosceva pietà; il piccolo era così impaurito, che quasi non riusciva a scappare, ma poi si fece coraggio e prese a correre; la tigre gli stava alle calcagna; mentre il piccolo correva, accidentalmente cadde in una buca oscura, buia e tetra e così spaventosa, che perfino la tigre non osava posarvi lo sguardo e così scappò. Per somma fortuna del piccolo, la buca era piena di rami attaccati alle pareti, così non avendo i pollici provò ad arrampicarsi con il naso, ma man mano che saliva, il naso gli si allungava sempre di più per via del peso che doveva sopportare. Una volta arrivato in cima, il piccolo si trovò al posto del suo grazioso nasino, un'orribile e rugosa proboscide. E fu così che da quel giorno gli elefanti hanno la proboscide.



PERCHÉ LE GIRAFFE HANNO IL COLLO LUNGO?

Classe IA

Tanto tempo fa, quando nei fiumi scorreva miele, dagli alberi cadeva cioccolato e gli animali parlavano il katakù (lingua animale), la giraffa era un animale alquanto indifeso poiché non aveva il collo lungo e possente di adesso. Essa non aveva come amica nessun'altra specie animale a causa della terribile puzza che emanavano le sue zampe. Oltre che agli altri animali, il fetore dava fastidio anche a lei, anzi non ne poteva proprio più. Lavava, lavava, ma la puzza non se ne andava. Così chiese aiuto all'elefante, ma lui si girò, andò dietro a un albero e le vomitò addosso senza il minimo disturbo.

La giraffa camminò per giorni fino a che non trovò un ippopotamo a cui chiedere aiuto. L'animale, con le sue narici giganti, appena la giraffa si avvicinò, cominciò a correre verso un albero e, arrivato alla meta, siccome era allergico a quella puzza, le starnutì addosso.

Disperata, la giraffa vagò per giorni e giorni, senza dormire, mangiare e fare i "bisognini", fino a che non incontrò: un orittèropo, che prima non andava a caccia di formiche ma di ragazze; un gatto, che prima



non aveva i baffi ma lunghi capelli pieni di miele; un leone, che prima non era il re della savana ma dei bagni pubblici. Tutti, appena si avvicinava la giraffa, andavano a dar di stomaco sull'albero e il povero "cassonetto ambulante" non riceveva aiuto da nessuno. La giraffa si appoggiò all'albero e siccome gli altri animali non volevano altre schifezze sulla sua corteccia, le legarono il collo ai rami e tirarono il collo si allungò e diventò così lungo che era molto lontano dalle zampe; in questo modo la giraffa non sentì più il suo fetore e visse giorni più sereni.



SEGNI DI CRESCITA...NEL SEGNO DI DON BOSCO

PIOFOCUS

Ist. Salesiano PIO XI
Scuola media Paritaria
www.pioundicesimo.it
